

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PENTECOSTE

TEMPO DOPO PENTECOSTE – Domeniche dopo Pentecoste – anno A

GIORNO:	VIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno A	
Titolo		
LETTURE		
Lettura	1Samuele 3, 1-20	Vocazione di Samuele.
Salmo	Salmo 62 (63)	
Epistola	Efesini 3, 1-12	Il ministero affidato a Paolo.
Canto al V.	Cfr. Marco 1, 17	
Vangelo	Matteo 4, 18-22	La chiamata dei primi apostoli.
ANNOTAZIONI		
<p>Se guardiamo anche agli altri anni, ci accorgiamo che un buon titolo per questa domenica potrebbe essere: “i Giudici”; di cui Samuele è l’ultimo.</p> <p>Le didascalie ci fanno presagire che quest’anno viene proposta alla contemplazione la dimensione sacerdotale, ministeriale, profetica della complessa figura dei giudici di Israele, riservando ad altri anni la meditazione sulla loro valenza civile.</p> <p>Il discorso già avviato la scorsa domenica si potrà così arricchire di ulteriori opportunità per capire la realtà della Chiesa.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Il contesto: “La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti”. Il probandato: “Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli”. La “vocazione”: “Allora il Signore chiamò: “Samuele!””. Il discernimento: “egli rispose: “Eccomi”, poi corse da Eli e gli disse: “Mi hai chiamato, eccomi!”. Egli rispose: “Non ti ho chiamato, torna a dormire!”. Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: “Samuele!” per la terza volta; Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: “Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta””. L’adesione: “Samuele rispose subito: “Parla, perché il tuo servo ti ascolta”. L’assolutezza dell’adesione: “sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: E disse: “È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene”.”, “Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole”.</p> <p><i>Salmo.</i> Se si vuole, esprime lo stato d’animo del credente; e, in particolare, di quei credenti cui è affidato il compito del servizio liturgico, di servire l’altare e la “dimora di Dio”. Molte le espressioni che si prestano ad essere lette in questo senso specifico: “nel santuario ti ho contemplato”, “ti benedirò per tutta la vita”, “nel tuo nome alzerò le mie mani”, “saziato dai cibi migliori”, “penso a te nelle veglie notturne”.</p> <p><i>Epistola.</i> La vocazione: “io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza”. Il ministero / il compito: “annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero ..., affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ... la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui”, “le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo”. I parametri della vocazione: “la comprensione che io ho del mistero di Cristo.”, “A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia:...”. Una peculiarità: “il prigioniero di Cristo per voi pagani”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> È il tema centrale del Vangelo e di questa domenica: l’elezione sacerdotale.</p>		

Vangelo. La vocazione: “*vide due fratelli, ... E disse loro: “Venite dietro a me,”, “e li chiamò”*”. Il ministero: “*vi farò pescatori di uomini”*”. La assolutezza dell’adesione: “*Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono”*”.

SIMBOLO

Non sembri una provocazione. Ma oggi è giornata in cui non ci si può esimere dall’affrontare: “Credo la Chiesa”. Senza escludere nemmeno il resto dell’articolo: “Una santa cattolica e apostolica”.

Quest’anno, poi, l’aspetto posto in evidenza è “apostolica”, vedendo in questo attributo non solo ciò che si riferisce alle sue fondamenta, e nemmeno guardando solo alla continuità ininterrotta dalla Chiesa degli apostoli sino a noi. Oggi, con “apostolica” siamo invitati a considerare la struttura ministeriale della Chiesa, istituita dagli Apostoli e partecipata a vario titolo da quanti hanno ricevuto il sacramento dell’Ordine.

PROPOSTE

Proseguendo nel cammino di conoscenza della storia della salvezza, oggi ci viene proposta la figura di Samuele e, in lui, dei Giudici di Israele. Si tratta di persone che, dopo la presa di possesso della terra promessa, il Signore ha eletto perché governassero il suo popolo e lo guidassero anche nel confronto con le altre popolazioni. Rivestivano un’autorità religiosa e civile allo stesso tempo. Difficile azzardare paragoni con la realtà contemporanea. Ma possiamo certamente dire che il Signore costituisce questa autorità per il governo del suo popolo, per guidarlo nel cammino dell’Alleanza con Lui, per veicolare il Suo volere.

Quest’anno l’accento è posto sulla dimensione sacerdotale e profetica. La scena si svolge all’interno del tempio (“La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio”) e il compito precipuo è “servire il Signore” (anche se è meglio non dimenticare che, nella Bibbia, anche l’autorità civile trova la ragion d’essere nel servire il Signore, nella propria sfera di competenza).

Cominciamo a soffermarci sul “servire”. Il Vangelo lo spiega in questi termini: “Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”. Il compito è, quindi, essere “pescatori di uomini”: dalla metafora traspare l’annuncio / testimonianza alle genti e anche il governo della comunità di quanti credono. Ma è un servizio / ministero (termine latino che significa, appunto, servizio) che chiede come requisito necessario la sequela (termine già incontrato la scorsa domenica): “venite dietro a me”, cioè la decisione di rendersi disponibili a Dio, di seguirlo, di mettere in pratica il suo volere.

La Lettura esprime in questi termini la sequela di Samuele, la sua adesione assoluta alla chiamata di Dio: “Crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole”.

Adesione che possiamo quasi misurare nella differenza tra l’ “Eccomi” iniziale (che indica una disponibilità) e il “Parla, perché il tuo servo ti ascolta” (che manifesta l’adesione).

Tuttavia ogni credente è chiamato a fare una scelta per Dio che, almeno qualitativamente, è come quella di Samuele, di Paolo e dei primi apostoli.

Cosa contraddistingue la chiamata al sacerdozio?

Per Samuele il primo compito affidatogli è stato assai problematico: rivelare a Eli, suo maestro, il giudizio di Dio (“Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi ...”).

Potremmo quindi dire: comunicare al popolo il volere del Signore e anche “amministrarlo”, renderlo vita di ognuno e di tutti.

Ma non si tratta di un semplice “ministero per gli affari religiosi” che si possa risolvere in buoni sentimenti validi un po’ per tutti.

San Paolo ci spiega a tutte lettere che è “ministero della grazia di Dio, [a me] affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, ... della comprensione che io ho del mistero di Cristo.”; e precisa ulteriormente: “annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in

lui.”. ecco spiegato, almeno un poco, l’essere “pescatori di uomini”.

Veniamo ora alla “chiamata”, al “Samuele!” o al “Venite dietro a me”. Cosa significa?, con che modalità si attua?

Il nostro vocabolario cristiano conosce un termine classico: “Vocazione”, che viene dal latino e significa, appunto, “chiamata”. Tuttavia oggi non lo useremmo certo per dire che siamo stati chiamati da qualcuno. Semmai riteniamo che si riferisca a un’intima ispirazione verso uno stile di vita, verso qualcosa di specifico da compiere nella vita cui ci sentiamo attratti, chiamati da una voce interiore. Questo modo di pensare alla vocazione è certamente parte preponderante nella scelta di spendere la propria vita secondo una “regola”; è la scelta di monaci/monache, frati/suore e di quanti fanno parte degli ordini religiosi. Si tratta di libera e privata mozione di fedeli che si sentono attratti a ciò e che la Chiesa può riconoscere pubblicamente con una benedizione. Dico “può” perché non sempre ciò avviene. L’Oriente ha conosciuto e ancora conosce molti monaci “idioritmici” (regola a se stessi); l’Occidente ha scelto di regolamentare più rigorosamente le scelte di vita religiosa per evitare deviazioni sempre possibili, ma col Concilio Vaticano II si è ripresa una maggior flessibilità in questo senso. Naturalmente ciò non implica nessuna valutazione “qualitativa” della scelta religiosa; che è un dono preziosissimo e vitale per tutta la Chiesa. Ma ci dice della differenza intima rispetto alla chiamata al sacerdozio, che è elemento costitutivo del popolo di Dio, della Chiesa; vorrei dire: ne è la nervatura.

Il Vangelo ci presenta dei pescatori intenti nel loro lavoro che vengono, letteralmente, chiamati all’improvviso: “Vide ... e disse loro: “Venite ..., vi farò ...””. L’Epistola non ci dice della chiamata di san Paolo; ma la conosciamo tutti: decisamente un intervento a “gamba tesa” da parte del Signore Gesù, una netta “inversione a u”. Per Samuele le cose sono un po’ diverse: “serviva il Signore alla presenza di Eli”, “Fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore”; oggi, forse, diremmo che era in Seminario, mandato dai suoi per imparare. Gli Atti e le Lettere di san Paolo ci presentano le scelte da lui operate nel costituire vescovi nelle nuove comunità. I primi secoli di vita della Chiesa ci dicono di santi vescovi che, certo, non si erano candidati per questo compito: è il caso di Martino di Tour o di Agostino, che avevano abbracciato la vita monastica, o di Ambrogio, che era governatore dell’Impero. Di molti, come di Ambrogio, sono addirittura note le ritrosie di fronte all’accettazione della scelta piovuta loro addosso; si trattava di rovesciare la propria vita come un calzino, di mandare all’aria i progetti fatti in tutta onestà. Proprio per questo (e, forse anche, per l’impegno celibatario aggiuntosi in seguito), e per delicatezza verso la persona, nella Chiesa ha prevalso la prassi di scegliere sacerdoti solo tra chi si dichiara preventivamente disponibile, da chi “sente la vocazione”. Di certo l’accettazione / adesione alla chiamata è comunque caratteristica imprescindibile, che coinvolge la libertà della persona. La vediamo degli apostoli che “subito lo seguirono”, la conosciamo di san Paolo che eseguì quanto gli aveva detto Gesù nella visione, la leggiamo di Samuele che si dispone all’ascolto obbediente del Signore.

Tuttavia la chiamata al sacerdozio, con qualunque modalità avvenga, è sempre invito rivolto dal Signore, per il tramite della Chiesa, a svolgere un compito ben definito (di cui abbiamo visto qualche immagine) all’interno del Suo Corpo, della Chiesa, della comunità dei fedeli. È chiamata che si compie nell’essere istituiti sacerdoti mediante un sacramento specifico: l’Ordine. Non è quindi pulsione interiore a vivere, privatamente o meno, la propria fede secondo un determinato stile di vita. È decisamente altro.

La vocazione di Samuele mi stuzzica a sottolineare un particolare. La sobrietà, direi quasi maniacale, di Eli nell’accostare la chiamata del suo allievo. Il Signore deve darsi da fare per ben tre volte prima che Eli si decida a scartare l’ipotesi della suggestione e a riconoscere l’intervento divino. Ma non è questo il comportamento che il Signore stigmatizza in lui. È prudenza e cautela opportuna per evitare illusioni e suggestioni. Discernimento necessario. Lo stesso che, forse, vorremmo meno severo nella Chiesa di fronte a manifestazioni straordinarie, miracolose. Ma lo straordinario non è ordinario nella Chiesa. E la prudenza aiuta a non cadere in tentazione. Se ben

ricordo, Dostoevkiĵ ne “I fratelli Karamazov” ha pagine molto belle quando descrive le istruzioni che lo starez Zosima dà ad Alioscia che entra in convento: lo ammonisce a guardarsi dalle facili manifestazioni straordinarie che lo potrebbero prendere nei primi passi di questa vita perché è assai più facile che si tratti di tentazioni diaboliche piuttosto che di doni divini. Potremmo dire che Dio pensa preferibilmente alla nostra conversione più che al “superuomo”.

GIORNO: IX DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno A		
Titolo		
LETTURE		
Letture	2Samuele 12, 1-13	Il peccato e il pentimento di Davide.
Salmo	Salmo 31 (32)	
Epistola	2Corinzi 4, 5b-14	Noi abbiamo un tesoro in vasi di creta.
Canto al V.	Giovanni 3, 17	
Vangelo	Marco 2, 1-12	Il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati.
ANNOTAZIONI		
<p>“Davide” è il riferimento che ricorre in questa domenica per tutti e tre gli anni. La sua vicenda terrena ci offre non pochi motivi di meditazione fra loro assai diversi.</p> <p>Quest’anno, come ci suggeriscono le didascalie, siamo invitati a vedere in lui un uomo che pecca contro Dio e contro gli uomini, ma che si sa anche pentire.</p> <p>Parrebbe che quest’anno il suo essere “re” non sia rilevante; ma sarà vero?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Letture.</i>	Il punto nodale: <i>“Allora Davide disse a Natan: “Ho peccato contro il Signore!”.</i> Natan rispose a Davide: <i>“Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai”.</i> La valutazione del peccato / l’esame di coscienza: <i>“Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: “Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte ...”.</i> Il “confessore”: <i>“Allora Natan disse a Davide: “Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: ...”.</i>	
<i>Salmo.</i>	Possiamo leggerlo come espressione dello stato d’animo di Davide e di ogni peccatore che si riconosce tale e chiede il perdono: <i>“non ho coperto la mia colpa. ... e tu hai tolto la mia colpa”, “Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall’angoscia”, “Beato l’uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno”.</i>	
<i>Epistola.</i>	La nostra condizione “esistenziale” dopo il peccato: <i>“Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi”.</i> Una possibile riflessione sacerdotale sulla Riconciliazione: <i>“Noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù.”</i> , <i>“Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi.”.</i> La Riconciliazione: <i>“Dio, che disse: “Rifulga la luce dalle tenebre”, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.”</i> , <i>“portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale.”.</i>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Riassume il punto di vista di Dio: <i>“Non ... per condannare ..., ma perché il mondo sia salvato ...”.</i>	
<i>Vangelo.</i>	Il nodo centrale: <i>“Figlio, ti sono perdonati i peccati”.</i> Con la domanda di fondo: <i>“Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?”</i> ; un postulato: <i>“Gesù, vedendo la loro fede”</i> ; e un corollario: <i>“Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”?”.</i> La risposta alla domanda: <i>“perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te ...”.</i>	
SIMBOLO		
<p>Il perdono di Dio si è realizzato nel Figlio che, “... per la nostra salvezza, discese dal cielo, ... e si è fatto uomo”. Perdono che ci raggiunge sacramentalmente: “Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati”; o, col Credo apostolico: “Credo ... la remissione dei peccati”. Ma, così scrivendo, ho ommesso: “nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,”. E ci si accorge che anche nel Simbolo niceno-costantinopolitano si può capire appieno l’articolo sul</p>		

Battesimo solo cominciando dalle verità sullo Spirito santo.

PROPOSTE

Davide è il re per antonomasia, per eccellenza. Ma quest'anno la liturgia lo propone alla nostra meditazione quasi completamente spogliato della regalità. Quest'anno è emblema del peccatore, dell'uomo che pecca.

Il delitto è già stato consumato. Il profeta, mandato dal Signore, racconta una storiella – una parabola – che, in un contesto assai differente, ripropone gli stessi meccanismi del peccato di Davide: serve per illuminare la sua coscienza e aiutarlo a capire la propria colpa. Giudica rettamente; non giustifica, non sovverte la Legge a proprio vantaggio. Messo di fronte a se stesso, riconosce la propria colpa: “Ho peccato”. Senza accampare scuse, senza attenuanti, senza “costruire discorsi”. Accetta la propria colpa, accetta di essere peccatore, di essere fallibile; e si pone di fronte a Dio senza infingimenti e senza pretese. E proprio per questo può essere, ed è perdonato dal Signore. Gli è rimessa la colpa; azzerato il debito.

Si mostra persona preda della passione, del desiderio, ma anche capace di discernere il bene, il volere di Dio.

San Paolo descrive proprio questa condizione in cui noi tutti ci troviamo, dopo il peccato originale. In effetti, si riferisce specificamente alla condizione dei credenti che “racchiudono in vasi di creta” il tesoro della luce che rifugge in Gesù Cristo. Ma, tutti “in tutto siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; ...”. Non tanto da agenti esterni ma dal peccato che è in noi e che ci sopraffà, che ci sorprende, ci fa cadere. Tuttavia già la vicenda di Davide ci testimonia che il Signore, se ci mette di fronte al nostro errore, non lo fa per condannarci ma per aiutarci e riconoscerlo, perché spera di poterci perdonare. Sta a noi riconoscere: “Ho peccato contro il Signore!”, e “fa[r] conoscere il mio peccato, non ho cop[r]ire la mia colpa, ... confess[are] al Signore le mie iniquità”. È l'atteggiamento umile di chi si riconosce creato. San Paolo dice di noi credenti che “abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. ... Port[iamo] sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale.”

Citandolo, siamo già venuti a parlare dei frutti della Riconciliazione cristiana. In Cristo, infatti, siamo vincitori del peccato; in Lui possiamo dire con verità che “non siamo schiacciati, disperati, ...”. È esattamente quanto afferma il breve embolismo (=sviluppo), formula che il sacerdote recita subito dopo il Padre nostro: “Liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento” (come ho cercato di argomentare in una paginetta che da tempo compare fra gli “Accessori” con questo stesso titolo). Nel Vangelo, scribi e farisei affermano una verità inoppugnabile: “Solo Dio può perdonare”. Il peccato è, prima di tutto, ribellione a Lui, non riconoscere che Lui è fonte di ogni cosa e criterio del bene; è decisione di appropriarsi del diritto di decidere cosa sia bene e cosa no. Il miracolo che Gesù compie è un dono per la fede del paralitico e dei suoi vicini. Ma è preceduto dal: “Figlio, ti sono perdonati i peccati”, proprio “perché [si] sappia[] che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra”. Lui è il perdono di Dio per noi uomini; in Lui siamo riconciliati al Padre, in Lui siamo di nuovo accolti in Dio.

Sappiamo che tutto ciò è stato al prezzo della sua crocifissione. Ha preso su di sé il nostro peccato per inchiodarlo alla croce. Altrove san Paolo dice che Cristo “ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi” (Gal 3,13), “perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce” (Col. 2, 14). La nostra riconciliazione non può che avere la stessa dinamica, come ci indicano le parole di san Paolo citate poco sopra.

Ma c'è anche uno specifico che alcuni - i sacerdoti - sono chiamati a vivere nell'amministrare il sacramento della Riconciliazione e che li accosta in modo particolare a questo “farsi carico”, questo “addossarsi” vissuto da Cristo. Leggiamo nell'Epistola: “Noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù”, “Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso

spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi.”. Come non pensare a un sacerdote che, chiuso per ore nel confessionale di qualche santuario, ascolta il fiume delle nostre cadute facendosene carico (se ne rende responsabile decidendo di farsi tramite della benedizione divina per ciascuno) per portarle di fronte al Signore? e ci conforta, indirizza, ci ricorda la Parola del Signore che dà vita?

Due notazioni in margine. Anche noi, come tutti gli uomini che ci hanno preceduto, pecciamo. Mi sembra, tuttavia, di poter dire che oggi, di fronte al proprio peccato, ci sia una spiccata propensione a rimuovere il senso di colpa; per non provare il dolore di una coscienza che si scopre colpevole. Non è difficile ammettere lo sbaglio, ed è davvero facile riuscire ad annacquare la responsabilità in mille spiegazioni e giustificazioni: ambientali, culturali, di situazione. E si finisce per ritenersi sempre a posto. Davide è lì a dirci che Dio si comporta in altro modo. La percezione della colpa e il riconoscimento delle proprie responsabilità sono il primo passo verso il perdono paterno di Dio e la conversione del nostro cuore. Senza, c'è solo un'illusione di innocenza che non porta a nulla. Il re Davide ci dice anche un'altra verità. Solo in quanto re ha avuto la possibilità di comandare e far eseguire l'assassinio del marito della donna di cui voleva impadronirsi. Come semplice cittadino, forse, avrebbe avuto lo stesso desiderio ma non la possibilità di realizzarlo. Allora è meglio che ognuno di noi vigili su se stesso senza ignorare le possibilità che il proprio lavoro, i ruoli e gli incarichi ricoperti, le situazioni di potere offrono al peccato che alberga in noi. Oggi è domenica elettiva per accostarsi alla Riconciliazione e, ancor prima, per non perdere la dimestichezza con la propria coscienza.

GIORNO: X DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno A		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	1Re 8, 15-30	Preghiera di Salomone per la dedicazione del tempio.
Salmo	Salmo 47 (48)	
Epistola	1Corinzi 3, 10-17	Voi siete il tempio: io ho posto il fondamento, che è Cristo.
Canto al V.	Matteo 5, 3	
Vangelo	Marco 12, 41-44	Le monetine della vedova nel tesoro del tempio.
ANNOTAZIONI		
<p>In tutti e tre gli anni questa è la domenica in cui facciamo l'incontro con un altro grande re di Israele: Salomone.</p> <p>Quest'anno, tuttavia, la sua regalità non sembrerebbe interessare un granché. La parola che ricorre in tutte le didascalie è "tempio". Salomone, quest'anno, ci invita a meditare insieme a lui sul significato di questo edificio dedicato al culto di Dio. E san Paolo prosegue indicandoci un edificio non costruito con pietre. Il Vangelo ci parla dell'obolo della vedova: il legame con le altre tre letture è, dunque, solo formale e da ricercare nel luogo fisico del tempio?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Il tempio secondo lo sguardo di Dio: <i>"Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall'Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d'Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele". ... "Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo".</i> E nella consapevolezza del re: <i>"Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: ..., e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d'Israele. Vi ho fissato un posto per l'arca, ...".</i> La funzione di "segno" del tempio: <i>"Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruito! ... Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: "Lì porrò il mio nome!". Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo."</i> La sua ragion d'essere: <i>"Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!"</i>.</p> <p><i>Salmo.</i> Il ritornello invita al culto nell'edificio sacro. Le strofe cantano l'invito alla lode a Dio da parte di tutti i popoli, guardando a Gerusalemme e al suo tempio. Viene dichiarata la funzione del tempio: <i>"O Dio, meditiamo il tuo amore dentro il tuo tempio."</i></p> <p><i>Epistola.</i> Il punto nodale: <i>"Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?"</i>. Il criterio fondante: <i>"Ho posto il fondamento ..., che è Gesù Cristo", "nessuno può porre un fondamento diverso"</i>. Il criterio di valutazione: <i>"Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi."</i> Il criterio della diversità: <i>"Ciascuno stia attento a come costruisce.", "se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, ...e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. ...; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco."</i></p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Sembrerebbe non pertinente con la meditazione di questa domenica. In realtà, esprime la caratteristica saliente dell'essere cristiani – "tempio dello Spirito" – e spiega la presenza del Vangelo.</p> <p><i>Vangelo.</i> Il luogo: <i>"il tesoro [del tempio]"</i>. Il fatto: <i>"venuta una vedova povera, vi gettò due monetine"</i>. Il punto nodale: <i>"Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere"</i>.</p>		
SIMBOLO		
<p>Non so trovare un nesso immediatamente e chiaramente riferibile ad un articolo del Credo. Tuttavia, di certo, la condiscendenza di Dio nel "rendersi presente" in un luogo edificato per Lui rimanda ad entrambe le dimensioni dell'incarnazione del Figlio e, quindi: "...per noi uomini e per la nostra salvezza ...". Naturalmente, anche: "Credo la Chiesa, ...", perché l'edificio fisico esprime</p>		

quello spirituale. Quanto, poi, ci ha precisato san Paolo sul nostro “essere tempio” e la testimonianza della vedova ci invitano a considerare lo Spirito santo che, in noi, aiuta, sostiene, guida nella vita terrena verso Dio. Quindi: “Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita”. Suggerimento valido non solo come riflessione generale per tutto questo tempo liturgico, ma anche quale meditazione specifica sui doni dello Spirito santo.

PROPOSTE

Se volessimo prendere le mosse dal Vangelo per introdurci nella meditazione proposta questa domenica ci troveremmo nell’incertezza. Può infatti essere letto secondo varie accentuazioni. Ma, nel contesto di questa liturgia della Parola ci aiuta ad approfondire una verità importante della nostra fede.

Cominciamo ad introdurci in questa meditazione facendoci aiutare dal re Salomone che, oggi, ci è presentato come colui che ha costruito il tempio di Gerusalemme, poi divenuto centrale nella vita e per l’autocomprensione del popolo di Israele. È stata proclamata la preghiera da lui pronunciata per la consacrazione dell’edificio. Ne possiamo trarre più di una riflessione.

Intanto, subito siamo colti dalla posizione di Dio, che sottolinea come non abbia liberato Israele per farsi costruire una casa, ma per salvarlo e condurlo a sé. Tuttavia accondiscende al desiderio di Davide, ponendo condizioni. Quindi l’edificio sacro e il culto che in esso si svolge non sono valori in sé, ma piuttosto frutto della condiscendenza, della misericordia del Signore che sa che abbiamo bisogno di segni e gesti sensibili, visibili, per aiutarci a percepire la sua presenza e rivolgerci a Lui. Ne è perfettamente conscio Salomone, che si chiede: “Ma può il Signore essere contenuto in questo edificio, Lui che è incomprendibile (termine usato nella liturgia delle ore; proviene dal latino e significa: “che non può essere compreso”= contenuto, inscatolato), immenso (= non misurabile)?”.

E ci spiega l’ “utilità” dell’edificio e del culto: “Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!”.

Questa stessa coscienza ci indica san Paolo quando ci dice che, con la sua predicazione, ha posto Cristo come fondamento del nostro tempio. E ci spiega che il vero tempio siamo noi che, incarnando nella vita la fede nel Figlio di Dio, diveniamo abitazione dello Spirito, luogo della dimora di Dio fra noi. Facendo poi eco ai ripetuti insegnamenti con cui Gesù ci spiega che ognuno risponde come può e come sa alla sua chiamata e che importante è mettere in gioco i talenti, san Paolo ci spiega che l’edificio, che ognuno saprà costruire sul fondamento, potrà avere diverso valore e diversa fortuna; ma sarà comunque apprezzato dal Signore, se avremo voluto costruire nella fede in Lui.

Il Vangelo è, quindi, esempio concreto di questo modo di guardare al tempio. Perché il gesto della vedova, nella sua povertà, è splendido tempio a Dio: quale più grande fede di chi sa offrire a Lui il necessario per vivere? In questa offerta della vedova l’atto - dovuto - di culto diventa tutt’uno con la sua fede vissuta. Nella vedova lo Spirito di Dio non solo trova dimora ma anche disponibilità ad essere accolto, e rispondenza alla sua azione.

La liturgia odierna ci invita a guardare con questi stessi occhi alla chiesa: l’edificio che, nella comunità cristiana, è dedicato al culto.

Ora due considerazioni ai margini.

Quando leggo le parole di san Paolo amo vedervi un riferimento non solo alla dimensione personale di ogni credente ma pure alla dimensione ecclesiale. Come non vedervi i diversi volti delle varie comunità, delle varie Chiese, di cui si compone il popolo di Dio? Ognuna edificata sul fondamento di Cristo, ognuna con una propria fisionomia. Tutte chiamate ad essere valutate sulla fedeltà a Cristo (“Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.”); tutte attente a non distruggere il fondamento, perché: “Se uno distrugge il tempio

di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.”.

C'è un termine di cui ci serviamo abitualmente; ma che, forse, non cogliamo pienamente nella sua capacità di dire. È il tabernacolo. In latino questa stessa parola significa tenda: la dimora delle popolazioni nomadi. Questa parola serve per indicare le tende in cui abitano Abramo e i suoi discendenti e, nell'Esodo, per indicare la tenda in cui viene posta l'arca e dove Dio manifesta la sua presenza. Tenda che sarà poi modello per il tempio. Nel cap. 9 della lettera agli Ebrei (Ebr 9, 11-12) con questo stesso termine viene indicata la prima tenda del tempio e il Sancta Sanctorum, dove riposa l'arca dell'Alleanza. E prosegue: “Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna.”. Allora il tabernacolo è, per noi, quella seconda tenda del Sancta Sanctorum dove trova dimora il Dio “incontenibile” che ha potuto essere contenuto nel grembo di Maria, che si è fatto uomo, che si rende presente tra noi col suo corpo e il suo sangue.

Il tabernacolo è questo. Quindi, come recita la liturgia orientale invitando all'Eucaristia, “con timore e tremore accostiamoci”.

GIORNO: XI DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno A		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	1Re 19, 8b-16. 18a-b	Dio si rivela ad Elia e lo invia.
Salmo	Salmo 17 (18)	
Epistola	2Corinzi 12, 2-10b	La rivelazione di Cristo a Paolo.
Canto al V.	Cfr. Matteo 5, 11-12	
Vangelo	Matteo 10, 16-20	È lo Spirito a suggerire ai fedeli le parole per la loro testimonianza.
ANNOTAZIONI		
<p>Per questa domenica il “denominatore comune” ai tre anni è: “i profeti” o, meglio, “Elia”. È lui, infatti a comparire nelle tre Letture.</p> <p>Dalle didascalie possiamo intuire che, quest’anno, siamo invitati a meditare il rivelarsi di Dio al profeta, all’uomo di Dio, e la testimonianza / il compito che ne scaturisce. Forse il Vangelo ci dirà che tutti siamo chiamati a testimoniare, ma non siamo soli: lo Spirito ci sostiene.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	<p>La manifestazione: “<i>Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.</i>”. La rivelazione: “<i>Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: “Che cosa fai qui, Elia?”. Egli rispose: “Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, ...”, “Il Signore gli disse: “Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaël come re su Aram. ... e ungerai Eliseo, ..., come profeta al tuo posto. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal”.</i>”.</p>	
<i>Salmo.</i>	<p>È un canto ininterrotto al Signore “<i>mia roccia, mia fortezza, mio liberatore</i>”, a Lui che “<i>mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, ... mi ha fatto stare saldo</i>”. “<i>Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza.</i>”.</p>	
<i>Epistola.</i>	<p>La rivelazione di Dio: “<i>So che un uomo, in Cristo, ... fu rapito fino al terzo cielo. ... fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. ..., perché nessuno mi giudichi ... per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.</i>”. Il senso della prova: “<i>Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza</i>”.”. La “compassione”[*] di Dio: “<i>Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.</i>”.</p>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	<p>Questa beatitudine mette in rilievo una dinamica centrale della fede cristiana vissuta secondo la Parola di Dio.</p>	
<i>Vangelo.</i>	<p>Il mandato: “<i>Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; ...; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani</i>”. La “compassione”[*] del Signore: “<i>Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, ...: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi</i>”.</p>	
<p>[*] “compassione” deriva dal latino e significa: “patire con”, cioè condividere il dolore di un altro, condividere la sua vita. Curiosamente “simpatia” deriva dal greco ed è composto esattamente nello stesso modo: “patire con”. Unendo fra loro questi due poli possiamo essere aiutati a capire la “compassione” del Signore.</p>		
SIMBOLO		

Oggi vale pienamente l'indicazione di meditare, in queste domeniche dopo Pentecoste, l'articolo riguardante lo Spirito: "Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.". Potremmo fors'anche abbreviare tenendo solo inizio e fine: "Credo nello Spirito Santo, che ... ha parlato per mezzo dei profeti". Ma, se dimenticassimo che è una Persona della Trinità, non capiremmo che è Lui la presenza di Dio nella storia di tutti e di ognuno. Ci sfuggirebbe il nesso con le letture.

Infine: "Credo la Chiesa", perché è in essa che troviamo conferma del rivelarsi di Dio a noi; lì possiamo discernere le manifestazioni del "vento impetuoso" e della "brezza leggera".

PROPOSTE

L'altra domenica, prendendo le mosse da Mosè, la meditazione è stata incentrata sulla vocazione. Oggi il tema parrebbe non essersi spostato di molto. In realtà, viene proposto alla nostra meditazione il rivelarsi di Dio a ciascuno di noi. Di conseguenza, l'attenzione è tutta su ciò che il Signore ci dice/chiede, sulla nostra risposta e su ciò che ne consegue. In particolare, non sfugge una costante delle tre letture: aderire all'invito di Dio non significa avere di fronte una vita facile e di successo; anzi, seguendo quanto è stato proclamato, si può agevolmente prevedere l'incomprensione, se non addirittura la persecuzione, da parte di quanti non accolgono la testimonianza cristiana. Vivere secondo la nostra fede parrebbe non prevedere come criterio il "cosa ne pensano gli altri" e, ancor meno, il "così fan tutti". Lo vediamo subito nella pagina dedicata ad Elia. Alla domanda del Signore: "Che cosa fai qui, Elia?", egli risponde: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita". E Gesù estende a tutti noi questo "destino": "Vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani". Eppure non si tratta che di un corollario, perché il Signore ci parla per dire altro; per chiederci di fare cose specifiche, come nel caso di Elia ("giunto là, ungerai ...") a cui manifesta anche fatti che accadranno ("Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone ..."); per manifestarci il paradiso e spiegarci la verità, come a Paolo ("fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare."), o come ai discepoli imprigionati ("non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire").

Eppure il corollario delle prove non è affatto marginale. Lo si direbbe la condizione normale attraverso la quale si rende possibile il realizzarsi del disegno di Dio su di noi. A Elia, rifugiatosi sul monte per scampare ai nemici, il Signore indica: "Su, ritorna sui tuoi passi ..."; Gesù ci dice: "Sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza". San Paolo, rivolgendosi ai cristiani di Corinto, non accenna a difficoltà "esterne", ma confessa che: "Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia.". La prova, le prove si presentano come il crogiolo attraverso cui la nostra fede è chiamata a passare per essere vagliata. È la via della Croce (Via Crucis) che Cristo ha percorso per primo. In esse non c'è spazio per apparirci di manifestazioni straordinarie, di successi; lì perdono senso ambizioni autoreferenziali: non ci si può illudere di essere amati da Dio perché ci si trova ad avere successo.

Ma, proprio nella prova, il Signore non ci lascia soli. Ci è accanto, è in noi per aiutarci, sostenerci, suggerirci. È "lo Spirito del Padre vostro che parla in [n]oi"; è Dio "che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino". "Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo."

La manifestazione del Signore a Elia ricorda da vicino quella che chiese Mosè (oggetto della Lettura della VI Domenica dopo Pentecoste). Ma non è certo senza significato che oggi Dio non si renda presente nelle immagini che possano ricordarci la sua potenza, la sua gloria: "Ci fu un vento

impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.” Il Signore si rende presente in modo assolutamente dimesso, familiare, amico: “Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.”. È un’immagine che ci rende presente il sollievo della brezza, la discrezione della presenza; ricorda anche lo spirare dello Spirito. Tutto ciò indica che il modo normale con cui il Signore ci parla non va ricercato nelle grandi manifestazioni, in fatti straordinari; avviene nelle piccole cose impercettibili, nella normalità della vita quotidiana, e porta il refrigerio di una brezza leggera che ci ridà vita.

GIORNO: XII DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno A	
Titolo	
LETTURE	
Lettura	2Cronache 36, 11-21 La distruzione del tempio e di Gerusalemme.
Salmo	Salmo 105 (106)
Epistola	Romani 2, 12-29 Il nome di Dio è bestemmiato tra le genti a causa dei falsi credenti.
Canto al V.	Cfr. 1Pietro 2, 4
Vangelo	Matteo 11, 16-24 Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida!
ANNOTAZIONI	
<p>Se volessimo trovare un personaggio per questa domenica dovremmo citare un altro profeta: Geremia. Di cui, peraltro, compare solo il nome .</p> <p>In realtà, caratteristica comune ai tre anni è il momento storico di crisi in cui Israele è sconfitto e subisce devastazione ed esilio. L'evento traumatico ci induce a porci gli interrogativi sulla lettura della storia: c'è un senso della storia? un senso dei fatti? è, quindi, giustificata una spiegazione deterministica della storia? O, piuttosto, emerge la drammaticità del libero agire dell'uomo, con le conseguenze che ne derivano per le persone, i fatti, le realtà con cui ci relazioniamo? In quali termini è possibile parlare di "teleologia" della storia, di una storia che muove verso un fine?</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Lettura.</i> I dati storici: <i>"Quando divenne re, Sedecia Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò Si ribellò anche al re Egli indurì la sua cervice Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, ..., e contaminarono il tempio,"</i>. I dati interpretati / la punizione: <i>"Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, Portò a Babilonia Quindi incendiarono il tempio del Signore,"</i>. Il senso della storia: <i>"Attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: "Finché la terra ...".</i>. Il coinvolgimento del Signore / la pedagogia: <i>"Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, ..."</i>. La conseguenza del permanere nel rifiuto: <i>"Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada"</i>.</p> <p><i>Salmo.</i> Elencazione di dati storici / "capi d'accusa": <i>"Si mescolarono Servirono Immolarono"</i>. L'interpretazione di fatti / la punizione: <i>"L'ira del Signore si accese"</i>. Il senso della storia / teologia della storia, il ravvedimento: <i>"Molte volte li aveva liberati, Salvaci, Signore Dio nostro. Benedetto il Signore, Dio d'Israele,"</i>.</p> <p><i>Epistola.</i> Il parametro di giudizio: <i>"Non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, ..., per mezzo di Cristo Gesù."</i>. La "legge naturale": <i>"Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono."</i>. L'adesione formale: <i>"Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, ... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? ...? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti."</i>. La coerenza di vita: <i>"Certo, ...? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all'esterno, ...; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera;"</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Nel contesto di questa domenica, lo <i>"string[ersi] a Cristo, pietra viva, ..."</i> è sintesi non solo di scelta di vita personale ma anche del senso della storia vissuta coscientemente</p>	

come luogo di concretizzazione della fede.

Vangelo. Il dato storico: “A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini È venuto Giovanni, che non mangia e non beve,”. La coerenza di vita: “Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie”. Il criterio di giudizio: “Se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!”. Il coinvolgimento del Signore / la pedagogia: “Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: “Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro ...”.

SIMBOLO

Valgono le considerazioni già proposte le scorse domeniche. Ma, forse, qui potrebbe essere opportuno sottolineare anche: “E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti” e “Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati”. Le letture fanno nascere riflessioni sul giudizio, la colpa, l’espiazione e, all’orizzonte, il perdono. Meglio, quindi, fissare i termini entro cui questo fermento di meditazione può trovare collocazione.

PROPOSTE

La pagina dell’ Antico Testamento proclamata oggi è esempio emblematico, estremamente chiaro, di come, quanti crediamo nel Dio testimoniato dalla Scrittura, pensiamo allo svolgersi della vita su questa terra: alla storia. Emerge anzitutto che è nelle mani di Dio, che la conduce verso uno scopo prefissato. Così i comportamenti difforni, contrari al suo volere, vengono sanzionati, puniti per ricondurci all’obbedienza. È, questo, un modo di vedere assai diffuso; e ci porta a considerare ogni fatto doloroso come una punizione divina. Così, quando non ne “capiamo il motivo”, ci ribelliamo e accusiamo Dio.

Ma è esattamente questa la visione proposta oggi alla nostra meditazione?

Certamente c’è una punizione legata a un giudizio complessivo, finale. Ce lo ricorda Gesù: “Nel giorno del giudizio ...”; ne parla san Paolo: “Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini”. Altrettanto certo è il comportamento contrario al volere di Dio. È quello del “re Sedecìa” che “fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio”; è anche quello di “tutti i capi di Giuda, [de]i sacerdoti e [de]l popolo [che] moltiplicarono le loro infedeltà”. È il comportamento di “Corazin, di Betsàida e di Cafàrnao”, come pure di “Tiro, Sidòne e Sòdoma” ricordate da Gesù. Ma, proprio su questi nomi, si apre una differenza essenziale: pur essendosi chiuse al volere del Signore e avendo compiuto ciò che è male, le prime sono destinatarie del “Guai”, mentre le seconde ricevono uno sguardo di misericordia perché “se fossero avvenuti i prodigi ...”. Allora, più che una storia “determinata” dal volere imprescindibile di Dio, il nostro esistere appare come un percorso che, certo, giungerà alla meta sperata dal Signore, ma che è luogo delle nostre libere decisioni e dell’agire misericordioso e preveniente del Signore, il quale “fa di tutto” per convincerci a ben agire. Perché a Cafàrnao, Betsàida e Corazin il Figlio di Dio ha compiuto prodigi da cui avremmo potuto trarre insegnamento. Perché “il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora”. “Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.”: ecco la dimensione della nostra libertà. Tra la “premura” pedagogica del Signore e il nostro “beffarci” risiede tutto il “non-determinismo” della nostra vita. Ben lontano dal “motore immoto” dei filosofi e dal loro “essere perfetto” e, quindi, “impassibile”, Dio oggi ci è padre premuroso che si coinvolge con noi per aiutarci a vivere bene e giungere nella sua splendida dimora.

Così il nostro comportamento è il vero punto nodale; noi siamo arbitri a noi stessi. Come ci dice san Paolo: “Non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati”. Perché, “Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata

come circoncisione? ...Giudeo, infatti, non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio.”.

Il nostro comportamento può assumersi la tremenda responsabilità di diventare scandalo per gli altri: “Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l'espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu ...? Tu ...? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.”. Che non avvenga per noi che “chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge”. In tutti, infatti, il Signore parla attraverso la coscienza: “Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono.”

Quindi, ben lungi dal sentirci pilotati da un onnipotente destino, siamo chiamati ad essere “sale della terra”, ad essere il pungolo che, nella testimonianza di vita e nonostante il disprezzo e l'ostilità, impedisce alle coscienze di assopirsi nell'autogiustificazione dei propri comportamenti.

GIORNO: XIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno A		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Esdra 1, 1-11	Ordine scritto di Ciro per la ricostruzione del tempio.
Salmo	Salmo 125 (126)	
Epistola	Romani 11, 16-24	L'olivo selvatico e l'olivo buono.
Canto al V.	Salmo 118 (119), 17	
Vangelo	Matteo 8, 5b-15	Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto: il centurione pagano e la suocera di Pietro.
ANNOTAZIONI		
<p>Non è del tutto agevole proporre un titolo per questa domenica. Tema comune ai tre anni è la ripresa della vita di fede che trova il proprio simbolo nella ricostruzione di Gerusalemme e del suo tempio. Tuttavia, in questo primo anno, la liturgia della Parola prende le mosse dal comportamento del re Ciro per proporre alla nostra meditazione la partecipazione al disegno di salvezza da parte delle persone esterne al popolo di Dio. Forse, ancor meglio, ci parla della fede espressa da chi non è formalmente o visibilmente partecipe della vita della comunità dei credenti. E invita tutti noi a meditare sulle ragioni del nostro essere parte della Chiesa.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> La cooperazione dei non-ebrei al piano di Dio: <i>“Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e salga a Gerusalemme, che è in Giuda, e costruisca ...”</i>, <i>“Anche il re Ciro fece prelevare gli utensili del tempio del Signore, che Nabucodònosor aveva asportato da Gerusalemme ...”</i>; è di sprone agli ebrei: <i>“Allora si levarono i capi di casato di Giuda e di Beniamino e i sacerdoti e i leviti. A tutti Dio aveva destato lo spirito, affinché salissero ...”</i>. L'azione dello Spirito nella storia: <i>“perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, ...”</i>. L'animo religioso di Ciro: <i>“Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra.”</i></p> <p><i>Salmo.</i> In questo contesto, il Salmo allude chiaramente al rientro dall'esilio: <i>“Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion”</i>, e ci offre il senso della storia: <i>“Grandi cose ha fatto il Signore per noi: ... Riconduci, Signore, la nostra sorte, ... Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.”</i></p> <p><i>Epistola.</i> La ragion d'essere di ogni cristiano: <i>“Verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà”</i>. L'essere “nella” Chiesa: <i>“...; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio ...! Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch'essi, se non persevereranno nell'incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! ...”</i>. <i>“Radice / innesto”</i>: <i>“...; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati ...! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.”</i></p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> È espressione di un animo religioso. Può essere riferito ai pii israeliti che si accingono al rientro; ma può essere sentimento anche dell'olivastro innestato e del centurione.</p> <p><i>Vangelo.</i> Il contesto: <i>“Venne incontro al Signore Gesù un centurione che lo scongiurava e diceva: “Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente”. Gli disse: “Verrò e lo guarirò”.</i> La fede del centurione: <i>“Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ...”</i>. Il punto nodale: <i>“In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti”</i>.</p>		
SIMBOLO		

La meditazione a cui siamo quest'anno invitati presuppone l'azione dello Spirito che "soffia dove vuole", perché tutto e tutti cooperino al piano di salvezza desiderato da Dio. Pertanto, oggi, meditare: "Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.", assume questo specifico valore, oltre ad essere la cornice in cui trova senso tutto il Tempo dopo Pentecoste.

PROPOSTE

Dopo l'esilio, il ritorno. Le tessere della storia di Israele si stanno per ricomporre: il cuore degli israeliti si volge di nuovo verso il Signore. È tempo di ricostruire il tempio di Gerusalemme, segno del desiderio di Dio di essere fra il suo popolo, fra noi tutti.

Ma per realizzare tutto ciò non bastano le forze di Israele, deportato in terra straniera. "Il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia" e lo "ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme". La meditazione di quest'anno prende le mosse proprio dalla figura di questo re, dalla sua fede, dalla sua collaborazione all'opera di Dio nella storia.

Se si trattasse solo di una persona "mossa" da Dio, di un re che collabora inconsciamente, suo malgrado, non ci sarebbe di che meditare. Ma Ciro dichiara subito la sua dimensione di credente: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra.", e la sua partecipazione cosciente e libera: "Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda.". Detta le norme per il ritorno ("Chiunque di voi appartiene al suo popolo, ..."), restituisce le suppellettili trafugate dal tempio ("fece prelevare gli utensili del tempio del Signore, che Nabucodònosor aveva asportato"). È addirittura stimolo e guida per Israele ("Allora si levarono i capi di casato di Giuda e di Beniamino e i sacerdoti e i leviti."), esempio per i suoi sudditi ("Tutti i loro vicini li sostennero ..."). Eppure è e rimane esterno al popolo di Dio ("Chiunque di voi appartiene al suo popolo").

Del centurione non ci è detto se poi si unì ai discepoli. Ma ci è testimoniato della sua fede, certo non nata "all'ombra del campanile". Eppure è proprio Gesù a valutarla: "In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!". Forse non ci si pensa, ma il paragone con l'efficacia della sua parola di comando presuppone che il centurione abbia riconosciuto in Gesù l'autorità necessaria a comandare sugli elementi del creato, e a farlo senza bisogno di essere fisicamente presente: riconoscimento più esplicito, pieno e motivato della divinità di Gesù e della sua signoria non potrebbe esserci. Ecco un "non addetto ai lavori" che insegna agli ebrei dei tempi, e a noi tutti, verità di fede vissute in modo esemplare. Per questo il Signore prevede "che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa ...".

San Paolo, forse avendo presente anche esempi come questi, parla proprio a chi sa di non essere credente per "sangue", per "diritto ereditario" ma grazie alla bontà del Signore che lo ha accolto e unito alla comunità dei credenti. Servendosi del paragone con la pratica degli innesti spiega alcune verità di fondo del credere. Quanto riusciamo ad esprimere e fare della nostra fede non è merito nostro, frutto della nostra persona: sono la radice, ed il tronco, a pompare la linfa nei rami che, così, possono crescere rigogliosi e portare frutto. Ed è proprio questo il criterio della potatura: che un ramo riceva linfa o no ("per mancanza di fede"). Decade quindi ogni motivo di orgoglio, di superbia, di vanto perché tutti, indistintamente, troviamo la nostra ragione di vita nel ricevere la linfa della fede dalla radice, che è Cristo. Per converso, nascono attenzione e apertura verso quanti, pur non vivendo visibilmente nella Chiesa, vivono e manifestano una sincera fede in Dio Padre e nel suo Figlio Gesù; anche verso quanti condividono solo alcuni criteri e comportamenti di vita fondanti.

Ma la spiegazione di san Paolo può essere letta non solo in chiave personale: "Non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.". Affermazione che raggiunge anche i vari popoli che, nei secoli, sono divenuti cristiani, hanno accolto la fede. Riguarda anche quelli che, in qualche modo, possono dirsi nati dall'incontro col cristianesimo. Per tutti la radice altri non è che Cristo, il quale accoglie innestando persone e popoli al suo corpo, che è la Chiesa. Ne consegue che, ancor prima dell'identità, la nostra linfa, la nostra vitalità, la nostra fertilità, la nostra ragion d'essere stanno

nell'alimento della radice a cui siamo innestati. Ogni singolo innesto porta con sé una sua identità che conserva una volta innestato. Ma solo innestato porta frutto. Il re Ciro e il centurione sono rimasti persiano l'uno e romano l'altro, ma ci hanno testimoniato la fede e hanno prestato le loro mani a Dio perché potesse scrivere il suo poema sulle righe della nostra storia.

Proprio queste considerazioni ritengo riempiano di significato il nostro dire quando ci riferiamo alle "radici cristiane dell'Europa": le radici su cui i vari popoli che la compongono sono stati nei secoli innestati al tronco della Chiesa da cui possono attingere la linfa della fede che viene dalla radice, che è Cristo. Perché tutti, latini, greci, celti, germanici, slavi, tutti da vari secoli siamo "innestati" (secondo i più vari stili) sulla Chiesa, ognuno mantenendo la propria specificità, ognuno risignificandola alla luce del Vangelo; così ognuno ha saputo maturare frutti preziosi. Se l'innesto si secca, viene meno la linfa e la possibilità di portare ancora frutto.

Le radici dell'Europa, e non degli europei, perché effettivamente interi popoli hanno vissuto per secoli nella Chiesa, nutrendosi della fede in Cristo. Alcuni come sommatoria di singole scelte, altri al seguito dei propri capi civili, ma interi popoli la cui cultura è impregnata nel più intimo dal lieto annuncio.

GIORNO: XIV DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno A	
Titolo	
LETTURE	
Letture	Neemia 8, 1-4b. 5-6. 7b-10 Esdra comunica la legge al popolo.
Salmo	Salmo 18 (19)
Epistola	Ebrei 10, 21-29 La perseveranza nelle buone opere.
Canto al V.	Cfr. Luca 7, 16
Vangelo	Marco 1, 21-28 L'insegnamento di Gesù nella sinagoga di Cafàrnao.
ANNOTAZIONI	
<p>In questa domenica si narra del ripristino del culto o, meglio, della ripresa dell'osservanza della Legge a seguito del ritorno dall'esilio. Siamo quindi invitati a meditare sul significato del vivere secondo la fede, sulla qualità della nostra vita religiosa. Ce lo annunciano già le didascalie dell'Epistola e del Vangelo.</p> <p>I termini della meditazione odierna mi parrebbero proprio questi.</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Letture.</i> Lo stato d'animo di quanti sono tornati: <i>"Tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. ... Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, ...; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. ... Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, ...; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", ...".</i> L'importanza della Legge: <i>"I leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi. Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura."</i> Lo spirito con cui accostarla e viverla: <i>"Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!", "Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza"</i>.</p> <p><i>Salmo.</i> Tutto il salmo si pone come esplicitazione dell'animo dei pii israeliti, tornati per vivere secondo il volere di Dio. Il ritornello sintetizza efficacemente: <i>"Le tue parole, Signore, sono spirito e vita."</i></p> <p><i>Epistola.</i> La nuova Alleanza: <i>"Poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio"</i>. Lo stato d'animo di quanti credono in Cristo: <i>"Accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura"</i>. L'importanza della fede: <i>"Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso"</i>. Lo spirito con cui vivere la nuova Alleanza: <i>"Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore."</i> Il rifiuto / l'ostilità: <i>"Infatti, se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia?"</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Esprime con diverse parole lo stupore della gente di fronte a Gesù; ed è un'apertura di fede ad accogliere il Suo insegnamento.</p> <p><i>Vangelo.</i> Il punto nodale: <i>"Subito il Signore Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità."</i>, <i>"Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!"</i>. Il riconoscimento ostile: <i>"Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!"</i>.</p>	

SIMBOLO

Come tutte queste domeniche, anche oggi contempliamo lo Spirito santo in azione nella storia dell'uomo. Quindi: "Credo nello Spirito Santo, ...".

Ma insisterei anche su: "Credo la Chiesa, Professo un solo Battesimo ...". Perché: che cos'è la Chiesa e il culto che in essa si rende a Dio? Che cosa significa / implica il professare il Battesimo?

PROPOSTE

Il ritorno nella terra dei padri è mosso dal desiderio di ristabilire il culto dovuto a Dio, secondo quanto è scritto nei libri sacri. Dal racconto della Lettura trapela con trasparenza quanto il desiderio sia ardente e sincero. Israele desidera vivere "piamente", rispettando scrupolosamente la volontà del Signore, desidera rendergli culto, manifestare la propria adesione piena all'Alleanza. E tutto ciò non può che passare attraverso la proclamazione della Legge e la sua scrupolosa attuazione. Come non lasciarsi toccare da così sincero attaccamento al Signore?

Eppure c'è un pericolo non da poco: ci si può illudere di soddisfare pienamente questo impeto dello spirito attraverso il rispetto scrupoloso delle norme, la loro interpretazione puntuale; attraverso l'esecuzione rigorosa dei rituali previsti. Il rischio è l'aridità dello spirito, l'ipocrisia tanto rinfacciata nei Vangeli agli scribi e farisei, eredi dei pii Israeliti protagonisti della Lettura. Ed ecco Gesù entrare nella sinagoga di Cafarnaò e insegnare, spiegare le Scritture, esattamente come il sacerdote e i leviti ricordati da Neemia. O, meglio, non "esattamente". La gente nota subito la differenza: "Erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi". Lui "è" l'alleanza di Dio con l'uomo: "un sacerdote grande nella casa di Dio". Il suo insegnamento non guarda alla forma, mira alla sostanza; interpella il cuore di ognuno. La differenza deflagra proprio a questo livello. Anche "un uomo posseduto da uno spirito impuro" lo riconosce; e meglio di ogni altro: "Io so chi tu sei: il santo di Dio!"; ma con un cuore ostile: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?". La sua liberazione è la conferma nei fatti della novità di Gesù: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!".

L'Epistola ci mette in guardia dal rischio di chiudere il nostro cuore a Cristo isterilendoci nella vuota forma: "Se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia?".

L'invito è ad "accost[ar]ci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura". Invito a "manten[ere] senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso"; e a vivere la fede: "Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone.". Questo mi sembra essere quanto viene proposto oggi alla nostra meditazione: una fede sincera, vissuta di cuore e pienamente, vissuta non solo a livello personale ma anche comunitario, insieme a quanti condividono la stessa fede, aiutandosi a vicenda.

Ma ci sono alcuni corollari non trascurabili. Nell'Epistola leggiamo: "Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.". Notazione che ci dice di una vita di culto e di catechesi, vissuta in luoghi deputati a queste funzioni (la nostra chiesa si riferisce alla "comunità convocata", l'"ecclesia" e il suo nome completo è "domus ecclesiae" = casa della comunità; analogamente la sinagoga si riferisce al "condursi insieme", al riunirsi). Nel Vangelo vediamo il Signore che "di sabato / nella sinagoga, / insegnava". Analogamente la Lettura ci presenta Israele "radun[ato] come un solo uomo", "l'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere."; "il sacerdote Esdra portò la legge davanti al popolo", "lesse il libro ..., dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, ...; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge.", "I leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi. Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.". Tutto ciò ci dice che la vita di fede,

nel disegno del Dio della Bibbia, ha una imprescindibile dimensione comunitaria che si esplica nel culto, nella proclamazione della Parola e nella sua spiegazione, da parte di persone specificamente deputate a questo servizio. L'esperienza individuale non esaurisce la dimensione di fede.

Vorrei, per inciso, porre l'attenzione su questa descrizione: "Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.". Sembra la fotografia di un venerdì in moschea!: la tribuna in legno da dove l'imam proclama e spiega il testo sacro, e la sequenza alzare le mani / inginocchiarsi e / prostrarsi faccia a terra... In terra cristiana la corrispondenza non è così esatta; ma anche noi conosciamo pulpiti e amboni, e le metanie (profondo inchino) dei fedeli d'Oriente ricordano molto il gesto di questi pii israeliti.

Un secondo corollario ce lo ricorda la Lettura: ""Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: "Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza"". Parole che ci dicono di uno stato d'animo che traspare anche all'esterno. La compunzione per il peccato di cui siamo capaci è atteggiamento santo, ma se prevale sulla gioia di sapersi accolti e perdonati da Dio Padre non finisce per ricadere sotto il giudizio di Gesù: "E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti," (Mt 6, 16)?

GIORNO: DOMENICA CHE PRECEDE IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno A	
Titolo	
LETTURE	
Lettura	1Maccabei 1, 10. 41-42; 2, 29-38 L'ellenizzazione di Antioco IV Epifane e i mille martiri per l'osservanza del sabato.
Salmo	Salmo 118 (119)
Epistola	Efesini 6, 10-18 La nostra battaglia è contro i dominatori di questo mondo tenebroso.
Canto al V.	cfr. Filippesi 2, 15-16
Vangelo	Marco 12, 13-17 Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.
ANNOTAZIONI	
<p>Se si deve attribuire un “patronato”, questa è di certo la domenica “dei Maccabei”. Quest’anno il loro nome non compare; ma proprio la rivolta contro il divieto di seguire la legge ebraica e l’imposizione del culto di stato dà inizio alla loro lotta per la libertà di culto. Questa è, quindi, a pieno titolo anche la domenica “della testimonianza”, cioè “del martirio”.</p> <p>In questo anno A la liturgia ci invita a meditare un aspetto nodale a questo proposito: il rapporto tra fede e potere politico. Meglio la legislazione civile riguardante la vita di culto e l’osservanza delle norme dettate dalla fede. Niente di meno.</p> <p>Oggi si chiude la serie delle domeniche che ci hanno condotto a contemplare l’azione dello Spirito santo nella storia di Israele. E si chiude passando il testimone del martirio per la fede alle domeniche dedicate alla vita della Chiesa: domenica prossima avremo modo di meditare la testimonianza di Giovanni, il Precursore.</p>	
PUNTI CHIAVE	
Lettura.	Lo scollamento tra potere e popolazione: “ <i>Uscì dagli ufficiali di Alessandro una radice perversa, ..., che era stato ostaggio a Roma, ... del regno dei Greci.</i> ”. La gestione degli “affari culturali e religiosi” dello Stato: “ <i>Poi il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo e ciascuno abbandonasse le proprie usanze. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re.</i> ”. L’esigenza della coerenza di fede: “ <i>Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, per stabilirvisi con i loro figli, le loro mogli e il bestiame, perché si erano inaspriti i mali sopra di loro</i> ”. La persecuzione: “ <i>... Molti corsero a inseguirli, li raggiunsero, si accamparono di fronte a loro e si prepararono a dare battaglia in giorno di sabato</i> ”. La scelta del martirio: “ <i>Non usciremo, né seguiremo gli ordini del re, profanando il giorno del sabato.</i> ”, “ <i>... loro non risposero, né lanciarono pietre, né ostruirono i nascondigli, Così quelli si lanciarono contro di loro in battaglia di sabato, ed essi morirono con le mogli e i figli e il loro bestiame, in numero di circa mille persone.</i> ”.
Salmo.	Potrebbero essere le parole dei rifugiati nel deserto all’arrivo dei loro persecutori. Testimoniano la fermezza nella fede e la certezza che l’oppressione non sarà l’ultima parola: “ <i>Riscattami dall’oppressione dell’uomo e osserverò i tuoi precetti. ... Signore, secondo il tuo amore dammi vita.</i> ”.
Epistola.	Invito alla coerenza di vita: “ <i>rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza.</i> ”, “ <i>Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi</i> ”; servendosi dell’immagine del guerriero che ingaggia battaglia: “ <i>Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo</i> ”. Strana battaglia: “ <i>In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi.</i> ”; e strane armi: “ <i>... la verità; ...la giustizia; ... propagare il vangelo della pace. ... la fede, ...la salvezza e ... la parola di Dio.</i> ”. Battaglia “non [] contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano

nelle regioni celesti”.

Canto al Vangelo. Immagine poetica che, in questo contesto, invita alla “sald[ezza]” nella fede e alla testimonianza pubblica (“risplenda come astri ...”).

Vangelo. La domanda: “È lecito o no pagare il tributo a Cesare?”. La risposta: “Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio”. La reazione unanime: “E rimasero ammirati di lui.”.

SIMBOLO

È ragionevole chiedersi quale degli articoli del Simbolo possa avere a che fare con il tema di questa domenica. L’atto di fede non si occupa della “libertà di culto” e della normativa civile al riguardo. Eppure, c’è una parola che, pronunciata, specie in alcune occasioni, fa la differenza e ci parla della testimonianza: “Credo”. I martiri sono morti per aver voluto credere e testimoniare la propria fede senza infingimenti. Ecco che questa domenica di passaggio tra Prima e Nuova Alleanza ci tende un altro “testimone”: il credere, e il credere “alla luce del sole”. Per i martiri Maccabei era il poter credere nella Legge e nelle tradizioni dei Padri. Per noi il poter credere in Gesù Cristo Signore e, quindi, in ogni singolo articolo del Simbolo.

PROPOSTE

Il Vangelo proclamato oggi è di quelli citati e stracitati. Quasi sempre per dire del riconoscimento dello stato da parte della Chiesa. In questo caso, invece, la meditazione ci invita a considerare esattamente il rovescio della medaglia; vale a dire il riconoscimento della Chiesa da parte dello stato. O, meglio, il diritto dello stato di legiferare in merito alla prassi religiosa, o di controllare la vita della comunità religiosa. La storia e l’attualità ci dicono che le soluzioni al proposito sono state e sono le più disparate. Non proporrò certo la mia. Ma qualche considerazione che possa aiutare a meditare di tutto ciò può sempre essere fatta perché, se è vero “Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare”, e pur vero “Quello che è di Dio, a Dio”.

La Lettura ci introduce alla meditazione nel modo più drammatico: un’intera popolazione è posta di fronte alla scelta di rinnegare i precetti della propria fede o di essere perseguitata sino al martirio.

Il potere civile, infatti, ha deciso di intervenire direttamente in merito alla fede dei sudditi vietando e imponendo. Di fronte, poi, alla disobbedienza disarmata, senza nemmeno bisogno di intervenire con le proprie milizie, lascia campo libero alla azione di facinorosi che sterminano quanti hanno deciso di rimanere fedeli alla propria fede.

In tutto ciò emergono alcuni punti rilevanti.

- 1) Lo scollamento tra la classe politica e la popolazione; non tanto per diversità etnica, quanto per scelte culturali diverse: “Uscì ... una radice perversa, Antioco Epifane, ..., che era stato ostaggio a Roma, e cominciò a regnare nell’anno centotrentasette del regno dei Greci”.
- 2) L’ “esigenza” di standardizzare, “normalizzare”, la vita – anche religiosa – delle popolazioni per poterle meglio controllare / governare: “Poi il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo e ciascuno abbandonasse le proprie usanze. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re.”. Fors’anche: l’illusione di imporre la propria “illuminata” visione del mondo per il “progresso” della popolazione.

A fronte di tutto ciò si leva la reazione delle persone di fede che cercano nella separazione dalla società civile, nella resistenza passiva la possibilità della coerenza con il proprio credo: “Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, per stabilirvisi con i loro figli, le loro mogli e il bestiame, perché si erano inaspriti i mali sopra di loro..

- 3) Le squadracce di facinorosi per ridurre al silenzio / sopprimere le voci di dissenso, la libertà di religione: “Molti corsero a inseguirli, li raggiunsero, si accamparono di fronte a loro e si prepararono a dare battaglia in giorno di sabato”.

A fronte, la scelta di non opporsi con la forza, ma anche di non venir meno al proprio credo, a costo della vita: “Non usciremo, né seguiremo gli ordini del re, profanando il giorno del sabato”.

... Ma a loro non risposero, né lanciarono pietre, né ostruirono i nascondigli, dichiarando:

“Moriamo tutti nella nostra innocenza. ..., ed essi morirono con le mogli e i figli e il loro bestiame,

in numero di circa mille persone.”.

Poiché l'Epistola viene proclamata avendo nel cuore il comportamento dei martiri per il sabato, l'immagine del guerriero per la fede ci parla senza equivoci. Davvero quegli uomini e donne inermi e indifesi hanno indossato le armi “della fede, della giustizia, della fede, della salvezza, della parola di Dio e hanno propagato il Vangelo della pace”. Anche noi siamo chiamati a questa coerenza, a combattere “non contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.”. Per questo siamo chiamati a “rafforzarci nel Signore e nel vigore della sua potenza”, per poter “resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove”. Lo stile della nostra battaglia è: “In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi.”.

Le parole di san Paolo non suonano fuori tempo. Oggi è sotto gli occhi di tutti la condizione dei cristiani in molti paesi del mondo: vengono uccisi, spesso proprio durante le liturgie domenicali; sono privati di diritti civili fondamentali e, siccome non si tratta di azioni cruente, difficilmente i media se ne occupano preferendo passare sotto silenzio. Ma non è nemmeno così scontato che persino nei paesi cosiddetti “occidentali” – e che spesso fanno del cristianesimo il proprio stendardo – le cose siano così tranquille e scontate. Le occasioni di riflessione in questo senso sono ben più di una, e di vario rilievo. Mi limito a sfiorarne una come esempio per riflettere: il valore del giorno festivo, con annesso riposo dal lavoro e possibilità di partecipare al culto previsto. Mi limito ulteriormente a questo secondo aspetto. Non molti anni fa l'UE ha proposto agli stati membri di valutare se mantenere alla domenica il riconoscimento di giorno festivo o variare la struttura del calendario. Il prevalere della scelta di mantenere inalterate le cose non è stato per nulla scontato. Se avesse prevalso il parere opposto è evidente che sarebbe divenuto assai problematico il poter partecipare alle liturgie domenicali (che per noi cattolici sono un “precetto”). Sarebbe, pertanto, diventata evidente l'impossibilità di limitarsi a celebrare quelle feste che siano riconosciute a livello civile; e ci si sarebbe trovati di fronte alla storica domanda: “Che fare?”. Personalmente sono stato felice di cogliere il ripristino dell'Ascensione al quarantesimo giorno (giovedì) non solo come segno visibile di comunione con le altre Chiese cristiane ma, specificamente, come occasione per vivere coscientemente un piccolo segno di fede pagando di persona con un'ora o un giorno di ferie e senza la tutela dello stato. Una possibilità per intuire, se non toccare con mano, come possano trovarsi fratelli meno fortunati di noi, e per essere aiutato a riflettere su queste problematiche che riguardano la coerenza tra vita e fede.